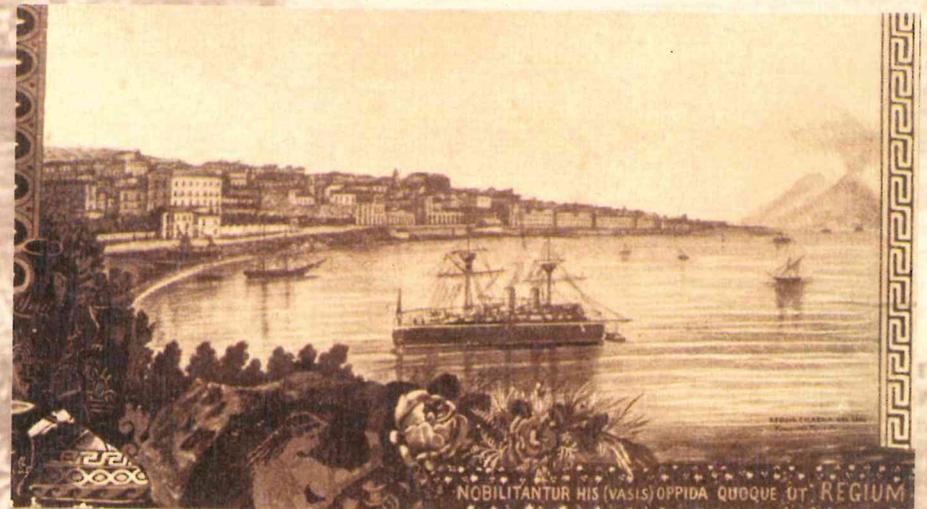


150°



Corso Garibaldi, 91-93 - Reggio Calabria
info@calveriabbigliamento.it



NOBILITANTUR HIS (VASIS) OPPIDA QUOQUE UT

DALL'UNITÀ D'ITALIA AL SERVIZIO DELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA

Il titolo di capostipite della famiglia Calveri si può attribuire, nei decenni passati, senza andare nella notte dei tempi, a Giuseppe Calveri.

Da piccolo andava a casa della nonna, che faceva la sarta, la aiutava a raccogliere gli aghi e la osservava nel suo lavoro, cominciando da giovane a cucire pantaloni e giubbe per i contadini; in seguito, si fornì di qualche pezza di tessuto e costruì qualche panciotto, per poi passare alle giacche.

Il fratello, Francesco Calveri, si arruolò nei Garibaldini. Era anticlericale e, da qui, nasce la credenza che i Calveri furono socialisti.

Giuseppe sposa Santina Costantino, del quartiere di San Giorgio "Extra". Ella, per la sua bellezza, veniva scelta ogni anno per rappresentare la Vergine Assunta durante la processione di Ferragosto.

Dal Rione Sbarre, Giuseppe si spostò per il lavoro in una traversa del Duomo. La moglie gli diede i figli Antonio, Giuseppina, Francesco e Angela.

Prima del terremoto del 1908, Giuseppina apprese la notizia che a Taranto, per la presenza nel porto della Marina Militare con il via vai delle navi, si poteva sviluppare un'attività commerciale. Ella partì

e aprì, con i fondi di terreni venduti a Reggio, un negozio di modisteria, guanti e riparazione di abiti da donna. Giuseppina incontrò e sposò Peppino Fani- gliuolo, costruttore, che realizzò un palazzo ai Quattro Canti in via Dante, su tre piani e, al piano terra, de- stinò tre grandi vetrine alla moglie. La “bella Pep- pina”. A Taranto scoppiò l’epidemia del vaiolo e, forse a causa di guanti misurati da qualche cliente, si infettò; non morì, ma il suo viso rimase “butterato”. Giuseppina racconterà che la Madonna del Mare l’aveva salvata: si riprese e accrebbe l’attività di mo- dista. Le donne più “in” di Taranto erano sue clienti.

A Reggio, intanto, nel 1908, arrivò il terremoto, maremoto che distrusse il negozio, invaso dall’acqua e dalla sabbia, con tutta la mercanzia.

Giuseppina tornò a Reggio, aiutò la famiglia, com- prò altra mercanzia, tessuti e quant’altro, ritornando a Taranto.

Il fratello Francesco Calveri sposò la nobildonna Rosa Melacrino, nativa di Pellaro e donna di grande fede. In Melacrino, era proprietaria di case distrutte dal cataclisma di fronte al Duomo.

A Rosa e Francesco venne assegnata una baracca nel famoso “Rione Scordo” (oggi Parco Caserta), e Rosa, donna di preghiera che visse in una famiglia di sacerdoti, suore e dell’antenato fra Gesualdo Me- lacrino, non si scoraggiò per la povertà che la cir- condava.

Rosa fu di grande aiuto per tutti, vivendo in casa con la sorella Annetta, dai begli occhi verdi.

A causa delle macerie causate dal terremoto, era rimasta paralizzata.

Tutti sapevano che, a casa di donna Rosa, chi aveva bisogno avrebbe trovato sempre accoglienza.

Nacquero da Francesco: Santina (che già all’età di 8-9 anni preparava padellate di patate e polpette per tutti i baraccati, nel 1921), Giuseppe, Francesco detto Ciccio, Giovanni, Maria e Antonio, detto Ninì. Con i più piccoli in carrozzella, mamma Rosa andava anche ad aiutare il marito al negozio.

Rosa aveva tre fratelli: Antonio, Francesco e Gae- tano.

I primi due, persa la casa a causa del terremoto e altre proprietà al gioco, emigrarono a New York e a Rosario, in Argentina, mentre Gaetano, entusiasta dei fasci socialisti di Mussolini, partecipò alla marcia su Roma, ricevendo incarichi dal Potestà dell’epoca.

Fra i figli di Francesco Calveri, il secondogenito Giuseppe seguiva il commercio insieme con il padre. Era il più elegante, di carnagione molto chiara e biondo; indossava vestiti dai tessuti galles, occhio di pernice, donegal e twid per i momenti più sportivi.

Viaggiò tra Taranto, Napoli, Firenze, Torino, Pa- rigi e la Scozia, portando al ritorno tessuti, modelli e racconti delle avventure con le ragazze dell’alta bor- ghesia. Giuseppe si ammalò del morbo di Hodking

o linfogramuloma maligno e, a quei tempi, le cure erano scarse. La madre Rosa ne soffrì tantissimo, pregando la Vergine della Consolazione, ricevette da Lourdes una statua della Vergine Immacolata. All'avanzare della malattia, vide la volontà di Dio e pregò con tutta la famiglia. Lo curarono in casa, assistito dai medici tra i quali il barone Scordo e il chirurgo Caracciolo.

All'età di ventitrè anni, Giuseppe, entrando in agonia, volle parlare con il fratello Ciccio, che era considerato il più scapestrato della famiglia, però, il più buono, e gli disse: "Ciccio, scendi al negozio perché tu hai le qualità".

Ciccio non andò subito, volle finire il Magistrale, si era innamorato della sua professoressa. Storia che non durò molto. "Scese" ed era in contestazione con il padre perché lo vedeva statico nell'esposizione dei capi. Infatti, raccontava Ciccio che quando i vestiti e gli accessori li toglieva dalle vetrine, rimanevano le ombre sulle stoffe.

Francesco si rivelava rude e sbrigativo con i clienti che non si decidevano all'acquisto degli abiti, dicendo loro talvolta: "Ditemi quanto volete spendere per non farmi perdere tempo".

Il padre Francesco esponeva sempre il vestito alla marinara, la paglia, i pantaloni alla zuava, il giaccone di velluto, il vestito di lustrino e le tute per gli operai, grembiuli da lavoro e altre divise.

Sì, perché Francesco il senior aveva, oltre i capi confezionati, anche un laboratorio dove una decina di sartine dette "le signorine" cucivano i capi che venivano venduti soprattutto al Comune.

Inoltre, Francesco padre si alzava ogni giorno alle 3:30, andava in un piccolo podere che era posto prima del cimitero, sulla via Reggio Campi, mungeva la capra, raccoglieva prodotti dell'orto e del pollaio e portava tutto a casa e poi andava al negozio.

Durante il ventennio fascista, ai terremotati delle baracche vennero assegnate le case del cosiddetto "Ente Edilizio". Case belle confortevoli, tuttora ben resistenti, comode con i cortili per socializzare con i vicini e il piccolo giardino interno in comune con l'orto e la cantina. Il freddo e gli spifferi delle baracche erano un ricordo.

Mai città era risorta così velocemente da un terremoto. Le case con le tegole e costruite a gradoni nelle strade parallele al mare, avevano consentito il titolo di "Bella Reggio".

Francesco e Rosa mandarono il più piccolo e buono Ninì a Taranto dalla sorella Peppina, per poter studiare Medicina. Intanto era scoppiata la guerra e Ciccio, lavorando con il padre già anziano, era divenuto capofamiglia e fu esonerato.

Giovanni, il quarto dei figli, studente universitario di matematica a Messina, venne arruolato e inviato con l'armata Armir in Russia.

La madre Rosa temette per questo altro figlio e gli inviò vettovaglie, frutta, limoni e olio che arrivarono a Giovanni, che nelle lettere descrisse la drammaticità della guerra.

I soldati morivano per il freddo perchè scarsamente equipaggiati, mangiavano spesso la carne dei cavalli che crollavano per il gelo e, mentre dormivano, si ritrovavano i topi schiacciati nel sonno.

La guerra si viveva anche a Reggio.

Il negozio era frequentemente chiuso per la paura dei bombardamenti e dei ladri.

I Calveri sfollarono prima a Salice dove furono ospiti della famiglia Cartisano e anche Postorino.

Qualcuno diffuse la notizia che i Calveri fossero di origine ebrea e socialisti: nel timore di persecuzioni, decisero di spostarsi in tutta segretezza nelle scuole elementari di Armo, dove insegnava la futura cognata Dina Mascalchi, di origine marchigiana.

Fu proprio Dina ad aiutare Ciccio a trasferire tutta la roba dal negozio alle scuole.

Furono procurati due asini che vennero caricati di quasi tutta la mercanzia: cappotti, vestiti, scatole con camicie e quant'altro, tutto legato alla meno peggio.

Fu un trasferimento drammatico.

Nel percorrere la fiumara del S. Agata procedettero in fila. Si era fatto quasi mezzodì, quando sbucarono dal cielo i bombardieri americani lanciando bombe sulla città e i caccia che sventagliarono a raffica.

Al secondo degli asini si piegarono le gambe forse per la paura, o meglio la fame. Ciccio e Dina cercarono di tirarlo, gridando: "Alzati, alzati!".

La mercanzia scivolava e su a rimetterla sul groppone.

I caccia fecero una passata alzandosi in alto sventagliando. Si rifugiarono in un casolare. Finalmente l'asino si alzò e giunsero alla scuola.

La mercanzia era come il pane della speranza. La radio clandestina, nella scuola, annunciò la fine della guerra.

La penultima di Rosa e Francesco, Maria, conservava le lettere del suo innamorato, il tenente dell'aeronautica Mario Mascalchi, meteorologo e geofisico, che era con Italo Balbo nell'Africa nordorientale, percorrendo continuamente la Libia, l'Eritrea, la Cirenaica e la Somalia.

Fatto prigioniero, fu messo su un treno diretto a Tunisi.

Qui il convoglio venne diviso e alcuni vagoni dirottati ai campi di prigionia inglese in Africa e qui gli italiani stettero molto male, mentre il resto fu imbarcato sulle navi in direzione degli Stati Uniti.

Per Mario Mascalchi fu la Provvidenza.

Agli ufficiali come lui, gli americani davano una paga settimanale e alloggi confortevoli e li condussero a visitare diversi Stati della confederazione statunitense. Mario Mascalchi tornò subito dopo la

guerra e sposò la sua Maria, nella chiesa di San Giorgio al Corso, andandosene a vivere ad Augusta in Sicilia, base degli idrovolanti.

Frattanto a Taranto, Ninì fu colpito da tifo e la sorella Santina partì da Reggio, con i disagi del tempo, per vedere il fratello Antonio nella sua agonia.

Il negozio, dal civico posto di fronte alla Banca d'Italia, si trasferì sempre sul Corso Garibaldi di Reggio, di fronte al Circolo Cacciatori.

Vi erano ancora in città i soldati americani, mentre arrivavano alla spicciolata i primi reduci italiani. Insuperato il ritorno, miracolosamente Giovanni rivide Reggio.

Tutti avevano voglia di cambiarsi d'abito e la mercanzia salvata fu subito venduta.

In quel periodo, Ninì, debole, morì e Rosa venne vista piangere.

I militari in divisa venivano perseguitati dalla stessa popolazione che in passato li aveva osannati e quindi tutti volevano cambiarsi e nascondersi con altri indumenti.

Il fratello di Rosa, Gaetano Melacrino, da collaboratore del Potestà venne, nel 1948, nominato Direttore dell'Azienda Tramviaria e in seguito direttore del famoso Lido Ammiraglio Genovese Zerbi.

Il dopo guerra è il momento in cui Ciccio cominciò a dare un impulso nuovo al negozio e, con Santina che curò l'amministrazione, l'attività crebbe.

Ciccio Calveri, viaggiando, incontrava le case di produzione e ogni giorno metteva in ordine e dava splendore alle vetrine, con metodologie espositive nuove e piene di creatività, comprando attrezzi originali e arredi per il negozio.

Il padre Francesco "scendeva" sempre più raramente al negozio, mentre la moglie Rosa stava in casa aspettando i figli che tornassero dal lavoro, cucinando per tutti e avendo anche il tempo sempre di pregare e compiere opere di misericordia di nascosto da marito e figli.

Ella ripeteva sempre di non dimenticarsi dei poveri o di chi avesse bisogno, perché nella sua vita aveva visto quanto la Provvidenza l'avesse aiutata.

Era terziaria Carmelitana e poi terziaria Domenicana.

Rosa si spense improvvisamente mentre preparava il pranzo per i figli: aveva sessantacinque anni.

Santina prese le redini della casa e del negozio e pensava sempre meno ai corteggiatori, sentendo la responsabilità del suo ruolo.

Fu donna di grandissime capacità, bravissima in cucina e veloce, aveva tempo sempre per tutto: chiesa, canto con padre Catanoso e le suore del Pio X. Riassettava la casa, scendeva al negozio, amministrava le lettere, compiva visite ai malati, al cimitero, alle amiche e andava pure al teatro e al cinema, esercitandosi sempre al pianoforte studiato al Pio X con

suor Cecilia, nella scuola frequentata da ragazza, cantando pezzi di operetta, romanze e di opere.

Santina si legò, come ad un figlio, al più grande della sorella Maria Calveri Mascacchi, poiché era "il malatino" di casa e aveva, Manlio, sempre bisogno di cambiare aria e spostarsi dalla Sicilia in Calabria. Ella lo portò con sé e con Ciccio anche nei viaggi di lavoro e nelle vacanze per le cure termali, insieme alla zia Peppina, a Castellammare di Stabia. Intanto, Giuseppina Calveri si era trasferita a Napoli dopo la morte del marito Peppino Fanigliulo, affittando i negozi di Taranto, per raggiungere la sorella Angela la cui figlia Ninetta Romeo gestiva una pellicceria nella città partenopea in Via Romeo.

Ciccio, intanto, conobbe e frequentò, a Firenze in Via Tornabuoni, una ragazza che non intendeva venire a Reggio; Francesco insistette, ma lei gli suggerì di aprire un negozio a Firenze, non essendo disposta a scendere in una città vicina all'Africa.

A Napoli, dopo qualche anno, Francesco incontrò la proprietaria di una camiceria e, sollecitato dalla zia Peppina, stava per aprire il negozio in Corso Umberto, ma il pensiero verso Santina e Giovanni e soprattutto verso la città di Reggio con il suo lungomare, il suo profumo, i ricordi dell'infanzia e degli amici del "Rione Scordo", ma più di tutti del "suo negozio", gli hanno fatto rinunciare a legami duraturi.

Santina sviluppò la parte femminile del negozio,

Ciccio la parte estetica, innovativa e il contatto con le ditte per la scelta dei campionari.

Si spense lentamente l'anziano Francesco Calveri, assistito in casa da tutti i figli.

Intanto, Giovanni sposò la bella professoressa Francesca Miceli.

In seguito, Ciccio e Santina riuscirono, con l'aiuto di un direttore di banca, ad acquistare i locali in costruzione dall'ing. Zagarella, che costituiscono la sede attuale del negozio.

I disegni del negozio furono realizzati con bravura dall'architetto prof. Albanese, che, interpretando la vita dei Calveri, concretizzò una modularità che riprese la riservatezza inglese dei negozi londinesi, con le linee di fuga presenti in tutte le opere dell'architetto, come la chiesa della Candelora in Reggio.

Direttore dei lavori fu l'arch. Palmeri e le ditte che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera, che è ormai un bene culturale, sono state Gangemi e Trimboli.

Più recentemente venne fatto il rinnovo del piano inferiore ad opera dell'arch. Vincenzo Ferrara, con l'impresa di ebanisti Imbesi di Cannitello. La porta d'ingresso del negozio, cioè la "grata" in ottone, è stata disegnata dall'arch. Albanese con l'ideazione dell'artista prof. Michele Di Raco, ripensando ai tessuti calabresi e realizzata dalla ditta di De Leo di Reggio Calabria.

Frattanto, la zia Peppina Calveri Fanigliulo morì a Napoli e lasciò tutti i suoi beni ai frati Domenicani, per avere un tesoro in cielo.

La virtuosità della ditta Calveri è stata data anche dal bel rapporto sempre esistente tra i Calveri e i collaboratori nelle varie epoche, basato sulla compartecipazione del vissuto di chi lavorava nel negozio.

Tanti i nomi: Caterina, Filomena, Maria, Giuseppa, Vaticano, Pino, Sandro, Gianni, Biagio, Lia, Jessica e Boguscia, con la quale esiste la collaborazione più stabile, provenendo ella stessa da un'esperienza di capo settore in Polonia presso una fabbrica di abbigliamento.

È anche vero che, negli ultimi tempi, i Calveri sono stati danneggiati da alcuni abusi di collaboratori infedeli, che hanno carpito la fiducia di chi li aveva beneficiati.

La testimonianza data da Francesco Calveri è stata di alto profilo morale, non recriminando nulla sul mal tolto, fiducioso che ogni male non venisse per nuocere, lasciando che fosse il tempo a giudicare fatti e misfatti.

E il "malatino"? Il "malatino", figlio di Maria, la sorella di Francesco, continuò a crescere dagli zii. Iscritto all'università di Messina, si alzava al mattino presto, sin dalle cinque, aiutava lo zio Ciccio in negozio e poi si imbarcava sulla traghetto.

Si è trasferito all'Università di Padova; in seguito,

ha conosciuto la donna della sua vita, la bella e virtuosa imprenditrice Gesualda Augimeri di Palmi, di nobili tradizioni familiari, imparentata con i Ruffo di Calabria e, poi, Manlio ha deciso di lasciare l'università per aiutare gli zii nella conduzione del negozio.

Ora sono i cinque figli di Manlio Mascalchi che, alla scuola dello zio Ciccio che li ha curati da piccoli, manifestano la volontà di continuare l'attività appresa, soprattutto Vincenzo, con l'ausilio dei fratelli Maria Emanuela, Emilio, Marco e Matteo.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo a tutti i clienti della Reggio "bella e gentile", o meglio, amici, verso i quali esprimiamo gratitudine e riconoscenza ed i cui nomi più importanti sono in cielo, per i quali esprimiamo preghiere.

Al presente sono rimasti i figli ed i nipoti, ai quali diamo il nostro servizio per la maggiore qualità, ormai inseriti in una città metropolitana al passo con l'Europa.

Particolarmente, rivolgiamo un ringraziamento a tutti i rappresentanti delle ditte di moda per la predilezione ed il lavoro svolto nella storia della ditta Calveri/Mascalchi. Ricordiamo: Adorni, che nel 1951, con un minuscolo campionario, proponeva una piccola ditta, la Brioni, che poi ebbe lo sviluppo che si conosce; Formento, con tessuti inglesi; Pesce e Milli per ditte inglesi; Orefice, esperto delle maglie della Scozia e degli accessori; Harvey e Chapal pelletterie;

Magnani per lo sportwear, soprattutto la mitica Glans; Malizia per la camiceria; Pescosolido, Amex e le altre case inglesi, Leo Stock, Penna, Marino, Spada, Cafora, De Simone, Gallo e tanti altri, persi anche nella memoria del tempo, ma non nel cuore dei ricordi.

Infine, desideriamo ringraziare Mons. Antonio Morabito, Canonico del Capitolo Metropolitano dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, che benedice i nostri intenti di rendere sempre di più attuale il Natale del Signore, il "Dio che viene".

"Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che Egli ama".



Si ricorda la presenza
dello stilista *Stefano Ricci*
che da oltre 40 anni
è nella Ditta Calveri
con le sue creazioni